

Primo Mazzolari

Francesco d'Assisi e il lupo

Prefazione
di Fulco Pratesi

Postfazione
di Fabio Scarsato

Per il testo di Primo Mazzolari

Solo chi ama il lupo può parlare al lupo © EDB 2006.

ISBN 978-88-250-3347-2

ISBN 978-88-250-3527-8 (PDF)

ISBN 978-88-250-3528-5 (EPUB)

Copyright © 2016 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Indice

Fulco Pratesi	
Prefazione	7
Del santissimo miracolo che fece santo Francesco, quando convertì il ferocissimo lupo d'Agobbio	15
Primo Mazzolari	
«Solo chi ama il lupo può parlare al lupo» (Padova, 25 gennaio 1950)	21
Fabio Scarsato	
Postfazione	41

Prefazione

Nel 1973, il lupo italico era rimasto (dai calcoli degli scienziati) in non più di cento esemplari asserragliati tra l'Abruzzo e la Calabria.

Secoli di persecuzioni, leggende, favole calunniose da *Cappuccetto Rosso* a i *Tre Porcellini*, e truculente copertine della «Domenica del Corriere» erano riusciti, a colpi di tagliole, fucili, veleni, a portare la popolazione di questi splendidi predatori alle soglie dell'estinzione. E non solo in maniera metaforica, dato che ancora in quegli anni sulla testa dei lupi pendeva una taglia di ventimila lire e che, ancora nel 1963, il maggiore naturalista italiano, il professor Alessandro Ghigi, così scriveva: «I lupi dovrebbero essere, se non scomparsi, estremamente ridotti di numero perché la loro presenza è indizio di uno stato arretrato di economia agraria e di civiltà».

I rapporti della specie *Homo sapiens* con il *Canis lupus italicus* sono sempre stati molto stretti. Già gli Etruschi, come dimostra la statua della *Lupa Capitolina* eretta a simbolo della romanità, ne subivano il fascino, così come i Dauni, una popolazione della Puglia settentrionale, che adoravano il lupo come totem già nel VII secolo avanti Cristo. Infine, gli Irpini, nel territorio dell'odierna provincia di Avellino, prendevano il nome proprio dal lupo.

E la leggenda dei gemelli Romolo e Remo allattati da una lupa, che è alla base della storia di Roma, avvalorava l'importanza simbolica di questa specie lungo tutta la storia italiana.

Questo però non le valse il rispetto e la protezione da parte dell'uomo. Basti pensare che un'antica legge di Carsoli, cittadina della Sabina, «vietava persino di pronunciare il nome di lupi, tanto erano infesti alle campagne, ed aborriti»¹.

¹ DI BÉRÉNGER A., *Studi di archeologia forestale: dell'antica storia e giurisprudenza forestale in Italia*, Corpo Forestale dello Stato, Roma 2010.

Con questa difficile posizione, il nostro lupo perse terreno un po' ovunque: tra l'Ottocento e il Novecento il lupo fu eliminato in tutte le Alpi, gli Appennini e in Sicilia. In Pianura Padana, l'aumento consistente della popolazione rurale alla fine del Settecento, portò a una crescente distruzione delle foreste, rifugio dei lupi e delle loro abituali prede. Dato poi che, nei terreni così conquistati, gli adulti erano impegnati nelle colture, ai ragazzi venivano affidate le cure del bestiame.

Vale la pena riportare una relazione di un funzionario dell'impero Austroungarico della Lombardia contenente un piano per catturare un lupo che nel 1792 mieteva vittime tra i fanciulli nei boschi di Cusago, Arluno, Cesano Boscone e altri nei dintorni di Milano.

Una volta scavata una fossa circolare con al centro un rilievo erboso – proponeva il funzionario – sarebbe bastato coprirla con una rete e porvi al centro un'esca, meglio se viva. Il consiglio era il seguente:

Coperta che sarà la rete, si metterà sul terrapieno posto in mezzo un fanciullo di tenera età e, quando la stagione lo permetta, anche

interamente ignudo o coperto di una tela color carne, al fine di incitare maggiormente l'appetito dell'animale. [...] È facile avvedersi che i contadini rifiuteranno di esporre i loro figli, quantunque come s'è detto non vi sia ombra di pericolo. [...] Incontrandosi poi delle difficoltà per avere il fanciullo, lo si potrà facilmente trovare tra quelli che corrono le strade e vivono industriandosi, piccoli ladroncelli eccetera, tra i quali pochi rifiuteranno l'offerta (!).

Nelle storie della religione cattolica, i lupi compaiono spesso. Molti episodi riguardanti i santi hanno come protagonista il lupo. Tra questi, san Biagio che ordina al lupo di riportare a una vedova il maialetto trafugato; santa Chiara che costringe il lupo a riconsegnare ai genitori un bimbo rapito dalla culla (miracolo attribuito anche a san Domenico di Cocullo, festeggiato in Abruzzo con la famosa esposizione di serpenti vivi sulla sua statua). Per non parlare del beato Agostino Novello che salvò un bambino azzannato da un lupo, episodio raffigurato in un quadro di Simone Martini nella chiesa di Sant'Agostino a Siena.

Ma la storia più bella e commovente è contenuta nel Fioretto intitolato: *Come san-*

to Francesco liberò la città di Agobbio da un fiero lupo. In essa il Santo, andando come al solito controcorrente, trasforma la bestia in «fratello lupo» e instaura un rapporto pacifico tra la popolazione di Gubbio e un «lupo grandissimo e terribile e feroce» che «non solamente divorava gli animali ma eziandio gli uomini». Un episodio che dimostra quanto il santo protettore dell'Italia avesse una sensibilità ecologica veramente eccezionale per quei tempi (anche se qualcuno vorrebbe vedere nel personaggio del lupo un signorotto locale, che vessava a perseguitava i suoi sudditi).

Il drammatico calo della popolazione di questo canide fece sì che nei primi anni '70 dello scorso secolo il WWF e il Parco Nazionale d'Abruzzo, s'impegnassero in una faticosa e difficilissima battaglia in aiuto di una specie per millenni odiata e perseguitata. L'«Operazione San Francesco e il lupo» – così venne chiamata – ebbe un grande successo. Grazie alle campagne di ricerca e sensibilizzazione attuate a tutti i livelli per riabilitare questo predatore nell'opinione pubblica fino allora totalmente nemica, se ne migliorò l'immagine. Poi ci fu la rein-

troduzione negli areali da esso frequentati di specie come cervi e caprioli sue prede naturali, che lo distogliessero dagli attacchi al bestiame. Grazie a tutte queste iniziative del WWF e del «Gruppo Lupo Italia» nato nel Parco d'Abruzzo, si ottennero, a partire dal 1971, diversi provvedimenti legislativi che ne vietarono la caccia e la cattura, la diffusione delle esche avvelenate e, a livello regionale, leggi per il risarcimento dei danni da essi provocati, vigenti anche oggi, soprattutto dopo che la protezione del lupo è stata imposta anche a livello europeo con apposite normative comunitarie.

Oggi il lupo, la cui popolazione italiana, grazie a tutto ciò, è risalita a oltre 1600 esemplari, ha riconquistato tutto il suo antico areale (eccettuata la Sicilia) dagli Appennini alle Alpi, con diffusione anche in Francia e altre nazioni confinanti. E, fatto recente, una coppia di esemplari, una femmina appenninica e un maschio proveniente dalla Slovenia, si sono accoppiati in un parco in provincia di Vicenza, mettendo al mondo negli ultimi anni diverse cucciolate.

L'arrivo di questo predatore in zone prima non da lui frequentate ha suscitato pre-

occupazioni e proteste soprattutto tra gli allevatori, alle quali il WWF e gli Enti locali fanno fronte sia fornendo mezzi di difesa come i famosi cani da pastore maremmano abruzzesi e recinzioni elettriche, sia assicurando pronti risarcimenti ai danneggiati. Ma la cosa più importante è quella, già sperimentata in passato, di spiegare l'importanza del lupo anche come contenitore di specie invasive quali il cinghiale (importato da anni in gran numero dai cacciatori), che oggi devastano pascoli e colture in tutto il paese, e come effettivo richiamo per un turismo appassionato di *wilderness*.

In tutti i casi, nessuna nazione civile dovrebbe rendersi responsabile dell'estinzione di una specie che, oltre a rivestire una grande importanza simbolica ed ecologica, è ancora purtroppo sottoposta a un intenso bracconaggio che ne limita il percorso verso una definitiva sopravvivenza.

FULCO PRATESI

presidente onorario del WWF Italia

Del santissimo miracolo che fece santo Francesco, quando convertì il ferocissimo lupo d'Agobbio²

Al tempo che santo Francesco dimorava nella città di Agobbio, nel contado d'Agobbio apparì un lupo grandissimo, terribile e feroce, il quale non solamente divorava gli animali, ma eziandio gli uomini; in tanto che tutti i cittadini stavano in gran paura, però che spesse volte s'appressava alla città; e tutti andavano armati quando uscivano della città, come s'eglino andassono a combattere, e con tutto ciò non si poteano difendere da lui, chi in lui si scontrava solo. E per paura di questo lupo e'vennono a tanto, che nessuno era ardito d'uscire fuori della terra. Per la qual cosa avendo compassione santo

² Fior 21: FF 1852. FF fa riferimento al numero riportato in margine nelle *Fonti Francescane. Terza edizione rivista e aggiornata. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi. Testi normativi dell'Ordine Francescano Secolare*, EFR, Padova 2011. Le abbreviazioni dei vari documenti francescani sono quelle usate da questo testo.

Francesco agli uomini della terra, sì volle uscire fuori a questo lupo, bene che li cittadini al tutto non gliel consigliavano; e facendosi il segno della santissima croce, uscì fuori della terra egli co'suoi compagni, tutta la sua confidenza ponendo in Dio. E dubitando gli altri di andare più oltre, santo Francesco prese il cammino inverso il luogo dove era il lupo. Ed ecco che, vedendo molti cittadini li quali erano venuti a vedere cotesto miracolo, il detto lupo si fa incontro a santo Francesco, con la bocca aperta; ed appressandosi a lui santo Francesco gli fa il segno della santissima croce, e chiamollo a sé e disse così: «Vieni qui, frate lupo, io ti comando dalla parte di Cristo che tu non facci male né a me né a persona». Mirabile cosa a dire! Immantamente che santo Francesco ebbe fatta la croce, il lupo terribile chiuse la bocca e ristette di correre; e fatto il comandamento, venne mansuetamente come agnello, e gittossi alli piedi di santo Francesco a giacere. E santo Francesco gli parlò così: «Frate lupo, tu fai molti danni in queste parti, e hai fatti grandi malifici, guastando e uccidendo le creature di Dio senza sua licenza, e non solamente hai uccise e divorate le bestie, ma hai avuto ardire d'uccidere uomini fatti alla immagine di Dio; per la qual cosa tu se' degno delle forche

come ladro e omicida pessimo; e ogni gente grida e mormora di te, e tutta questa terra t'è nemica. Ma io voglio, frate lupo, far la pace fra te e costoro, sicché tu non gli offenda più, ed eglino ti perdonino ogni passata offesa, e né li uomini né li cani ti perseguitino più». E dette queste parole, il lupo con atti di corpo e di coda e di orecchi e con inchinare il capo mostrava d'accettare ciò che santo Francesco dicea e di volerlo osservare. Allora santo Francesco disse: «Frate lupo, poiché ti piace di fare e di tenere questa pace, io ti prometto ch'io ti farò dare le spese continuamente, mentre tu viverai, dagli uomini di questa terra, sicché tu non patirai più fame; imperò che io so bene che per la fame tu hai fatto ogni male. Ma poich'io t'accatto questa grazia, io voglio, frate lupo, che tu mi imprometta che tu non nocerai mai a nessuna persona umana né ad animale: promettimi tu questo?». E il lupo, con inchinare di capo, fece evidente segnale che 'l prometteva. E santo Francesco sì dice: «Frate lupo, io voglio che tu mi facci fede di questa promessa, acciò ch'io me ne possa bene fidare». E distendendo la mano santo Francesco per ricevere la sua fede, il lupo levò su il piè ritto dinanzi, e dimesticamente lo pose sopra la mano di santo Francesco, dandogli quello segnale ch'egli potea di fede.

E allora disse santo Francesco: «Frate lupo, io ti comando nel nome di Gesù Cristo, che tu venga ora meco senza dubitare di nulla, e andiamo a fermare questa pace al nome di Dio». E il lupo ubbidiente se ne va con lui a modo d'uno agnello mansueto; di che li cittadini, vedendo questo, fortemente si maravigliavano. E subitamente questa novità si seppe per tutta la città; di che ogni gente, maschi e femmine, grandi e piccioli, giovani e vecchi, traggono alla piazza a vedere il lupo con santo Francesco. Ed essendo ivi bene raunato tutto 'l popolo, levasi su santo Francesco e predica loro, dicendo, tra l'altre cose, come per li peccati Iddio permette cotali cose e pestilenze, e troppo è più pericolosa la fiamma dell'inferno, la quale ci ha a durare eternamente alli dannati, che non è la rabbia del lupo il quale non può uccidere se non il corpo: «quanto è dunque da temere la bocca dell'inferno, quando tanta moltitudine tiene in paura e in tremore la bocca d'un piccolo animale. Tornate dunque, carissimi, a Dio e fate degna penitenza de' vostri peccati, e Iddio vi libererà del lupo nel presente e nel futuro dal fuoco infernale». E fatta la predica, disse santo Francesco: «Udite, fratelli miei: frate lupo che è qui dinanzi da voi, s'è m'ha promesso, e fattomene fede, di far pace con voi e di non offendervi

mai in cosa nessuna, e voi gli promettete di dargli ogni dì le cose necessarie; ed io v'entro mallevadore per lui che 'l patto della pace egli osserverà fermamente». Allora tutto il popolo a una voce promise di nutricarlo continuamente. E santo Francesco, dinanzi a tutti, disse al lupo: «E tu, frate lupo, prometti d'osservare a costoro il patto della pace, che tu non offenda né gli uomini, né gli animali, né nessuna creatura?». E il lupo inginocchiarsi e inchina il capo e con atti mansueti di corpo e di coda e d'orecchi dimostrava, quanto è possibile, di volere servare loro ogni patto. Dice santo Francesco: «Frate lupo, io voglio che come tu mi desti fede di questa promessa fuori della porta, così dinanzi a tutto il popolo mi dia fede della tua promessa, che tu non mi ingannerai della mia promessa e malleveria ch'io ho fatta per te». Allora il lupo levando il piè ritto, sì 'l puose in mano di santo Francesco. Onde tra questo atto e gli altri detti di sopra fu tanta allegrezza e ammirazione in tutto il popolo, sì per la divozione del Santo e sì per la novità del miracolo e sì per la pace del lupo, che tutti incominciarono a gridare al cielo, laudando e benedicendo Iddio, il quale sì avea loro mandato santo Francesco, che per li suoi meriti gli avea liberati dalla bocca della crudele bestia. E poi il detto lupo vivette due anni in Agob-

bio, ed entravasi dimesticamente per le case a uscio a uscio, senza fare male a persona e senza esserne fatto a lui, e fu nutricato cortesemente dalla gente, e andandosi così per la terra e per le case, giammai nessuno cane gli abbaiaa drieto. Finalmente dopo due anni frate lupo sì si morì di vecchiaia, di che li cittadini molto si dolsono, imperò che veggendolo andare così mansueto per la città, si raccordavano meglio della virtù e santità di santo Francesco. A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.